



Pregchiere a sant'Antonio di Padova



SHALOM



Collana: I SANTI



Pregchiere a
sant'Antonio
di Padova

Testi a cura di: **Padre Giordano Tollardo O.F.M. Conv.**

© Editrice Shalom - 02.10.2004 Santi Angeli custodi

© Libreria Editrice Vaticana, per gentile concessione

Testi Liturgici: © Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per gentile concessione

© P.P.F.M.C. Messaggero di sant'Antonio editrice

ISBN 9 7 8 8 8 8 6 6 1 6 6 9 0

Per ordinare questo libro citare il codice 8168



TOTUS TUUS

Editrice Shalom

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00



solo ordini

Fax 071 74 50 140

sempre attivo in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it

<http://www.editriceshalom.it>

INDICE

<i>Presentazione</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
<i>La vita di sant'Antonio</i>	13

IL SANTO DEI MIRACOLI

Preghiamo sant'Antonio	23
<i>Preghiere</i>	24
<i>Canti a sant'Antonio</i>	59
<i>Coroncina in onore di sant'Antonio</i>	76
<i>Litanie a sant'Antonio</i>	81
<i>Tredicine a sant'Antonio</i>	95
<i>Novene a sant'Antonio</i>	161
<i>Celebrazione antoniana</i>	180

LA LINGUA DI DIO

Preghiamo con sant'Antonio	187
<i>Novena alla Santissima Trinità</i>	188
<i>Via Crucis antoniana</i>	194
<i>Corona antoniana</i>	213
<i>Santo Rosario meditato</i>	223
<i>Il sacramento del Perdono</i>	251

IL DOTTORE EVANGELICO

La Chiesa onora sant'Antonio	265
<i>Santa Messa</i>	265
<i>Liturgia delle Ore</i>	272

LA VITA IN PILLOLE

Breve cronologia	306
------------------------	-----



Presentazione

Da sempre, nei riguardi di sant'Antonio di Padova, è prevalsa nel popolo cristiano la dimensione devozionale. Questo Santo è invocato dovunque come taumaturgo, operatore di miracoli, per le grazie ottenute con la sua intercessione; il popolo semplice si rivolge a lui con confidenza spontanea e affettuosa per ogni necessità, anche la più minuta. Questo ha contribuito per secoli a lasciare nell'ombra la sua vera personalità. Non per nulla, qualche anno fa, il padre Saverio Pancheri ha pubblicato una biografia intitolata *Sant'Antonio, questo sconosciuto*. Anche i vari modi con i quali si è voluto definirlo: il Santo dei miracoli, il Santo di tutto il mondo, il Santo che fa ritrovare le cose smarrite, riflettono solo una devozione umana e utilitaristica, che i teologi giudicano una minaccia al cristianesimo autentico, alla centralità che compete a Cristo.

Ecco che cosa scrive padre Vergilio Gamboso nella sua pregevole biografia, *Antonio di Padova, vita e spiritualità*: «Chi stia muovendosi nel non piccolo mondo chiamato “fenomeno antoniano”, scopre, non senza stupore, una realtà sconcertante: sant'Antonio non è un personaggio unico, ma sono due, l'uno autonomo e indipendente dall'altro. Da una parte campeggia il sant'Antonio della pietà popolare, il venerato taumaturgo, l'amico di Dio dalla potente intercessione, al quale si ricorre per trovare le cose perdute, per essere protetti nei pericoli, aiutati nelle necessità della vita... Dall'altra abbiamo il sant'Antonio della storia, caro alla ricerca scientifica; personalità illustre del primitivo francescanesimo, con un'esperienza missionaria tra i musulmani..., acclamato docente di teologia, autore di un *corpus* di Sermoni che ne palesa la ricca, profonda e originale cultura sacra, rianimatore della Chiesa in Italia e in Francia, instancabile predicatore e maestro di vita spirituale...». Del resto, già nei primi anni di vita dell'Ordine francescano, Antonio godeva di una grande fama per la sua cultura scritturale e teologica. Tra le varie testimonianze, ne scegliamo una: «... uomo egregio, pastore del gregge del Signore, predicatore incomparabile ai suoi tempi, sant'Antonio fu il primo insegnante del piccolo Ordine, luce d'Italia per il dono della parola» (*Cronaca di Lanescost*).

Lo stesso Padre serafico Francesco l'aveva autorizzato all'insegnamento della teologia con una breve lettera: «Al fratello Antonio, mio vescovo, – così chiamato per la sua cultura teologica – auguro salute. Approvo che tu insegni teologia ai frati, purché, a motivo di

tale studio, tu non smorzi lo spirito della santa orazione e devozione, come è ordinato nella Regola. Vale!». E c'è di più. Il libro *I Fioretti di san Francesco* ci racconta che «il meraviglioso vasello dello Spirito Santo, santo Antonio di Padova, ... predicando una volta in concistoro dinanzi al Papa e ai cardinali ... tutti stavano stupefatti. Il Papa, considerando e maravigliandosi della profondità delle sue parole, disse: “Veramente costui è l'arca del vecchio e nuovo Testamento, e scrigno della Sacra Scrittura”» (*Fioretti*, cap. XXXIX). Il Papa era Gregorio IX (1227-1241) che canonizzò Antonio il 30 maggio 1232, proprio all'inizio del suo pontificato.

Solo da qualche tempo si è cercato di scoprire questa seconda personalità del Santo, il valore della sua testimonianza, del suo insegnamento, specialmente da quando sono stati pubblicati, dopo lungo e laborioso studio, i suoi Sermoni, e dopo che papa Pio XII, in base a questo studio, ha dichiarato il Santo di Padova “Dottore della Chiesa”, con titolo di “Evangelico”. Il motto coniato da papa Pio XI nella ricorrenza del settimo centenario della morte di sant'Antonio (1931) *Per Antonium ad Iesum* è stato un passo significativo in questa direzione: fare della devozione antoniana non un fine a se stessa, un alibi per mettersi in pace con la coscienza, ma un vero mezzo propulsore di ritorno a Dio, a Gesù Cristo, al Vangelo, alla pratica autentica della vita cristiana.

Un vescovo, nell'omelia tenuta nella Basilica del Santo, ha detto: «Ci sono due categorie di cristiani: i cristiani di Gesù Cristo, e i cristiani di sant'Antonio. Essere cristiani di Gesù Cristo è abbastanza duro e difficile, perché bisogna osservare i dieci comandamenti, andare a messa, accostarsi degnamente ai sacramenti, pregare, compiere le opere di misericordia, uniformare la propria vita a quella di Cristo e al Vangelo, rifiutare la morale del mondo, amare tutti, fare del bene a tutti, anche ai nemici... Essere cristiani di sant'Antonio è più semplice: basta accendere ogni tanto una candela davanti alla sua immagine, partecipare alla processione annuale, pregarlo per farci trovare qualche cosa quando l'abbiamo perduta, tenere un suo santino nel portafoglio...

Ebbene, cari cristiani di sant'Antonio, oggi il vostro Santo desidera mandarvi per bocca mia un messaggio urgente: “Io ho speso tutta la mia breve vita nella preghiera, nella mortificazione, nello studio e nella predicazione. E ho compiuto anche vari miracoli per convincere la gente del mio tempo a diventare cristiani di Gesù Cristo. Vi avverto

che qualche candela, una processione annuale, e qualche preghiera, non bastano assolutamente per conquistare un posticino in Paradiso. Riflettete e fate dei seri propositi”».

Abbiamo premesso tutto questo per spiegare il criterio che ci ha guidati nella realizzazione di questo libro. Nella scelta delle preghiere si è tenuto conto della vasta, spontanea, semplice fede popolare, quella fede con la quale la gente si accostava a Gesù, come ci racconta il Vangelo: gente che lo chiamava, sì, qualche volta, Maestro, ma che chiedeva soprattutto miracoli, guarigioni, soccorso nelle varie necessità; la stessa fede con la quale la quasi totalità dei devoti si rivolge a sant’Antonio. Ma si è pensato anche alla grande folla che ha ascoltato da Gesù il Discorso della Montagna, i racconti delle parabole; che pendeva dalle sue labbra, che eseguiva ciò che lui comandava; di quei soldati che, andati nel Tempio per arrestarlo, sono ritornati dai sommi sacerdoti dicendo: «*Mai un uomo ha parlato così!*» (Gv 7,46).

In questo libro c’è grande abbondanza di preghiere tradizionali, preghiere per ogni necessità spirituale e materiale, per ogni circostanza della vita, per i parenti, per gli amici, per i benefattori; preghiere per i vari stati di vita e le varie professioni, preghiere per i vivi e per i defunti... tutte piene di sentimento e fiducia nella potente intercessione di sant’Antonio. Ci sono poesie e canti, coroncine, novene e tredicine; ci sono ben quattro schemi di litanie, quattro schemi di tredicine brevi... Ma vogliamo soprattutto segnalare che ci sono due schemi di Tredicine, la Via Crucis, il Rosario di Maria, il sacramento del Perdono (della Riconciliazione), tutte pratiche imperniate su brani di meditazione tratti dai Sermoni di sant’Antonio. È questa la grande novità, e anche il pregio del presente libro di preghiere. La fede, la spiritualità, l’insegnamento del Santo, il suo zelo per la conversione delle anime vi sono profusi abbondantemente. Le sue parole ci aiutino a elevarci, ci incoraggino e ci sostengano nel cammino verso la santità. È ciò che si proponeva sant’Antonio con la sua opera di evangelizzazione; è ciò che speriamo anche noi con questo libro.

Avvertenze per i devoti

I Sermoni di sant'Antonio sono tradotti dal latino medievale, lingua nella quale scriveva il Santo, e che presenta qualche difficoltà per la traduzione nel nostro italiano. La traduzione perciò non sempre è letterale, ma per riprodurre esattamente il pensiero e il concetto è necessaria talvolta una circonlocuzione, essendo il latino una lingua concisa e stringata. I brani riportati dai Sermoni di sant'Antonio non sempre provengono da un solo sermone; talvolta sono estratti da due o tre sermoni che trattano lo stesso argomento. Per questo non sono citati i sermoni dai quali i singoli brani sono presi. I devoti però siano certi che le preghiere che recitano, tutto quello che leggono è veramente ciò che ha pensato e detto sant'Antonio.

Consigliamo a tutti la lettura del libro *I Sermoni*, edito dal “Messaggero di sant'Antonio”, Padova.

*Padre Giordano Tollardo
Francescano Conventuale*



Introduzione

«La gente accorre da ogni parte e si stringe attorno a sant'Antonio, attratta da un fascino irresistibile. Quale la ragione? Lo studio della sua vita ci convince che tale ragione deve cercarsi nella fedeltà assoluta con cui annunciò il Vangelo e nella coerenza coraggiosa con cui si sforzò di incarnare gli insegnamenti». Giovanni Paolo II

Sant'Antonio di Padova, un santo notissimo eppure poco conosciuto: i suoi innumerevoli devoti che cosa sanno veramente della sua vita, della sua personalità, dell'importante ruolo da lui svolto nella storia della Chiesa e specialmente nell'Ordine Franciscano? Meno ancora conoscono del suo pensiero, di grande spessore: il Santo dei miracoli, infatti, è stato proclamato Dottore della Chiesa e ancora vivente veniva definito dal papa Arca del Testamento. Ecco l'intento di questa piccola *Introduzione*: far conoscere in modo semplice, leggero e immediato sant'Antonio di Padova per amarlo, perché quanto più lo si conosce, tanto più lo si ama e quanto più lo si ama tanto più lo si prega. Come tutti i santi, Antonio, totalmente dimentico di sé, svuotato per farsi riempire da Dio, sarà la nostra via verso il cielo: ecco la scoperta che si fa leggendo, ma soprattutto “usando”, cioè pregando con il presente volumetto.

La prima parte, infatti, *Il Santo dei miracoli*, preghiamo sant'Antonio contiene orazioni varie che permettono di chiedere l'intercessione del Santo, anticipate dal racconto dei molteplici miracoli da lui compiuti durante la sua breve vita. La seconda, *La lingua di Dio*, preghiamo con sant'Antonio contiene schemi di Via Crucis e Rosari presi dai Sermoni di sant'Antonio che ci “presta” le sue parole per elevarci al cielo. La terza, *Il Dottore evangelico*, *La Chiesa onora sant'Antonio* permette di onorare il Santo insieme alla Chiesa universale nella Messa e con la Liturgia delle Ore.

Questo libro di preghiere fa del Santo il vero protagonista: nella prima parte ci offre l'esempio con i miracoli e ci mette a disposizione la sua intercessione; nella seconda “ci mette in bocca le sue parole”; eppure avendo fatto dell'umiltà e del silenzio il suo stile di vita, continua anche nel suo stile di santità cosicché non possiamo far altro che mostrargli tutta la nostra gratitudine e onore insieme a tutta la Chiesa con l'ultima parte anche se, ancora una volta, sant'Antonio anziché tenere qualcosa per sé, eleverà anche questa nostra preghiera al Signore, facendone un nostro merito.



La vita di sant'Antonio

Di seguito, il racconto semplice e sintetico della vita di sant'Antonio allo scopo di conoscerlo e apprezzarlo ancora di più e cercare di imitarne lo stile di santità. Questo racconto è integrato con la cronologia essenziale della sua vita (La vita in pillole, pag. 306) che offre l'orizzonte della sua esistenza, e soprattutto con il racconto particolareggiato dei suoi miracoli che fanno da corona a ogni preghiera a sant'Antonio, riportata nella prima parte di questo libro.

Il piccolo Fernando

Dell'infanzia di sant'Antonio di Padova si conoscono con certezza poche cose: il nome di Battesimo Fernando (che significa “ardito nella pace”) e la città natale Lisbona, che allora si diceva essere ai confini del mondo. Già sulla data di nascita non c'è accordo, anche se i più propendono per il 15 agosto 1195, giorno dell'Assunzione, deducendo tale data da quella della morte – 13 giugno 1231 – e sottraendo a essa gli anni della vita, trentasei, come si legge nel *Liber miracolorum*, scritto verso la metà del XIV sec. Appena nato, sua madre lo consacrò alla Vergine, quasi sapesse che sarebbe stato un prediletto di Maria, ne avrebbe predicato le glorie e con il nome di lei sulle labbra sarebbe spirato, e poco più che neonato gli insegnava ad amare Gesù e Maria. Così, già a cinque anni il piccolo Fernando votò la sua castità a Dio e ben presto avrebbe abbandonato completamente la famiglia per il Santuario. A dieci anni entrò a far parte dei chierichetti della Cattedrale di Lisbona. Il demonio si crucciava della sua precoce santità, al punto che spesso lo tormentava con visioni spaventose, ma il fanciullo non si lasciava atterrire, anzi un giorno con un dito fece il segno di croce sopra un gradino dove stava pregando e nel gradino restò miracolosamente impresso, come scolpito, quel santo segno; baciò egli quella croce e il demonio restò confuso e vinto. Invano il mondo lo chiamava a sé con bugiarde promesse, illusorie visioni di onori e di gloria.

Canonico agostiniano

A quindici anni Fernando fece il grande passo: entrò nel monastero agostiniano di San Vincenzo di Fora, dove i seguaci della regola di sant'Agostino alternavano allo studio e al raccoglimento nel chio-

stro, la vita di parrocchia e l'apostolato tra la gente. La sua vocazione assume valore di scelta coraggiosa, perché egli ben sapeva quel che lasciava e quanto difficile fosse rinunciarvi senza l'aiuto di Dio. Così commentò egli stesso il suo ingresso in monastero nei suoi Sermoni: «Chi si iscrive a un ordine religioso per farvi penitenza, è simile alle pie donne che, la mattina di Pasqua, si recarono al sepolcro di Cristo. Considerando la mole di pietra che ne richiudeva l'imboccatura, dicevano: chi rotolerà la pietra? Grande è la pietra, cioè l'asprezza della vita di convento: il difficile ingresso, le lunghe veglie, la frequenza dei digiuni, la parsimonia dei cibi, la rozzezza delle vesti, la disciplina dura, la povertà volontaria, l'obbedienza pronta... Chi ci rotolerà questa pietra all'entrata del sepolcro? Un angelo sceso dal cielo, narra l'evangelista, ha fatto rotolare la pietra e vi si è seduto sopra. Ecco: l'angelo è la grazia dello Spirito Santo, che irrobustisce la fragilità, ogni asperità ammorbidisce, ogni amarezza rende dolce con il suo amore».

Fernando diventa Antonio

Fernando rimase nel monastero per soli due anni, perché trovandosi troppo vicino alla casa paterna, riceveva spesso le visite di amici e parenti, attratti dall'amore e dalla venerazione che avevano per lui. Per liberarsi da queste cause di turbamento, decise di abbandonare la terra d'origine per servire il Signore in tranquillità, cambiando non Ordine, ma residenza, spostandosi nel monastero di Santa Croce a Coimbra, dove rimase per otto anni al termine dei quali fu ordinato sacerdote. Aveva 25 anni e già si andava diffondendo la fama della sua sapienza e della sua santità, alimentate anche dai primi fatti prodigiosi. Nel monastero di Coimbra aveva avuto una visione: un frate dal pallido volto di asceta gli era apparso e lo aveva invitato a vestire il saio francescano. Qualche anno dopo in visita ad Assisi, rivedrà quel volto magro: era il volto di Francesco, il santo fondatore. Intanto a migliaia di chilometri di distanza da Coimbra, viveva un altro grande santo, Francesco di Assisi, che proprio in quegli anni stava preparando una spedizione missionaria fra i musulmani d'Africa.

Nel 1219, passando per la Francia, la Spagna e il Portogallo, partirono alla volta del Marocco cinque suoi frati. Passarono anche a Coimbra, anticipati dalla fama del loro fondatore che aveva abbandonato la vita ricca e spensierata per dedicarsi completamente al Signore e a essi aveva imposto di vivere in grande povertà, elemosinando per le strade

e praticando alla lettera il Vangelo. Il loro sconfinato amore per Dio e per il prossimo conquistò immediatamente Fernando. Quando seppe, mesi dopo, del loro martirio in Marocco, ne rimase profondamente colpito e quando i loro corpi furono traslati a Coimbra ed esposti ai fedeli, lì, davanti a quei martiri, prese una decisione che maturava da tempo: «Fratelli carissimi, con vivo desiderio vorrei indossare il saio del vostro Ordine...». Da Lisbona a Coimbra e ora lungo le strade del mondo, la Provvidenza, seppur per gradi, lo aveva condotto alla scelta vocazionale definitiva. Lasciato il bianco saio agostiniano per quello grigio dei “poverelli” e volendo rimarcare con un gesto eclatante il radicale mutamento di vita, decise di cambiare il nome di Battesimo: “muore”, così, Fernando e “risorge” Antonio, in omaggio al grande monaco orientale.

Verso il Marocco: la malaria invece del martirio

Rivestito del ruvido saio di sacco dei seguaci di Francesco, il “rinato” Antonio si apprestava a lasciare il convento di Santa Croce, quand’ecco sulla soglia del monastero un monaco agostiniano gli urlò: «Va’, va’ pure con loro che diventerai santo!». E Antonio, di rimando: «Vorrà dire che quando sentirai che lo sono diventato ne loderai il Signore». Così se ne andò a piedi scalzi con un chiodo fisso: il martirio. Pochi mesi dopo, con i sandali ai piedi e con un compagno abbandonò l’Europa, alla volta del Marocco, ma ancora una volta i suoi piani, il poter convertire la terra d’Africa, erano destinati a scontrarsi con quelli di Dio! Appena sbarcato, per un mese fu costretto a letto dalle febbri malariche. Non s’irritò, non si spaventò, pianse nel segreto del cuore lacrime di sangue, intese la volontà di Dio che lo chiamava altrove e s’imbarcò di nuovo per tornare a Coimbra. Neanche stavolta il vento della Provvidenza soffiò per il verso giusto. Investita da una tremenda tempesta, la nave che lo riportava in patria ruppe le vele e il timone. Smarrita la rotta e ormai alla deriva, lo scafo finì per arenarsi sulle coste di Messina. Soccorsi dai pescatori i due frati vennero portati in un vicino convento dei Francescani.

L’incontro con san Francesco

Dai confratelli di Messina, Antonio apprese che nel mese di maggio, nella ricorrenza della Pentecoste, san Francesco avrebbe radunato tutti i suoi frati per il Capitolo Generale. L’invito a parteciparvi era esteso a tutti e tutti l’accettarono di buon grado, compreso Antonio,